

Principali risultati del XIX Rapporto AlmaLaurea

CAPITOLO 2



2. Principali risultati del XIX Rapporto AlmaLaurea

SINTESI



L'analisi svolta nelle pagine seguenti si concentra sulle caratteristiche del

capitale umano uscito dal sistema universitario italiano nell'anno 2016. Il bilancio di questo XIX Rapporto conferma il consolidamento dei risultati positivi emersi negli anni precedenti: riduzione dell'età alla laurea e aumento della regolarità negli studi, incremento della partecipazione a tirocini curriculari e dell'attrattività esercitata nei confronti dei cittadini esteri. D'altra parte, si conferma una rilevante eterogeneità della popolazione esaminata: tanti sono i diversi profili dei laureati, ciascuno connotato in termini di *background* familiare e formativo, di provenienza geografica, di aspettative e aspirazioni.

Il ritratto dei laureati nel 2016 sintetizza le differenti *performance* di diverse popolazioni di laureati: in particolare si tratta dei laureati di primo livello (57%), magistrali biennali (29%) e magistrali a ciclo unico (13%). Per le peculiarità e la ridotta numerosità dei collettivi non saranno invece riportati i risultati relativi ai laureati dei corsi di vecchio ordinamento (solo lo 0,8% del totale), né del corso di laurea pre-riforma in Scienze della Formazione primaria (di durata quadriennale - solo lo 0,3% del totale).

APPROFONDIMENTI E ANALISI

La documentazione presentata viene analizzata distintamente per i diversi tipi di corsi di laurea, ognuno dei quali risulta caratterizzato da una differente composizione per gruppo (o ambito) disciplinare. Si ricorda che i corsi di laurea magistrali a ciclo unico e quelli di primo livello sono gli unici cui si può accedere con il diploma di scuola secondaria di secondo grado. I corsi di primo livello sono distribuiti in 16 ambiti disciplinari, con una maggiore concentrazione nei gruppi economico-statistico (16%), professioni sanitarie (13%), ingegneria (13%) e politico-sociale (12%).

I corsi magistrali a ciclo unico, invece, di durata almeno quinquennale, si concentrano in pochi ambiti disciplinari: giurisprudenza (42%), medicina e odontoiatria (25%), farmaceutico (16%), architettura (11%), medicina veterinaria (3%), conservazione dei beni culturali (0,1%) e, dal 2016, Scienze della Formazione primaria (3%).

Ai corsi magistrali biennali invece hanno accesso, come noto, i laureati che hanno già conseguito almeno una laurea di primo livello. I laureati magistrali biennali si concentrano prevalentemente in quattro gruppi disciplinari: economico-statistico (19%), ingegneria (18%), letterario (11%) e politico-sociale (11%). I pochissimi laureati pre-riforma e del corso pre-riforma di Scienze della Formazione primaria, pur facenti parte della popolazione complessiva, non verranno invece analizzati.

I fenomeni descritti di seguito, illustrati prevalentemente per tipo di corso e gruppo disciplinare, verranno poi approfonditi nei capitoli successivi del presente Rapporto.

2.1 Genere e origine sociale

Le donne, che da tempo costituiscono oltre la metà dei laureati in Italia (nell'a.a. 1991/92, per la prima volta in Italia, le immatricolate hanno superato gli immatricolati), rappresentano nel 2016 il 59%. Le donne giungono ad incidere per il 63% nei corsi

magistrali a ciclo unico, 6 punti percentuali in più rispetto a quanto osservato tra i laureati magistrali biennali e 5 punti in più rispetto ai laureati di primo livello.

Si rileva una forte differenziazione nella composizione per genere dei vari ambiti disciplinari. Nei corsi di primo livello le donne costituiscono la forte maggioranza nei gruppi insegnamento (94%), linguistico (84%), psicologico (81%), professioni sanitarie (69%) e letterario (67%). Di converso, esse risultano una minoranza nei gruppi ingegneria (25%), scientifico (29%) ed educazione fisica (35%). Tale distribuzione è confermata anche all'interno dei percorsi magistrali biennali. Nei corsi magistrali a ciclo unico le donne prevalgono nettamente (63%), e ciò è confermato in ognuno dei gruppi disciplinari: dal 97% nel gruppo insegnamento, che raccoglie i primi laureati dei corsi di Scienze della Formazione primaria attivati a partire dall'a.a. 2011/12, al 55% nel medico.

Relativamente alla mobilità sociale, si rileva fra i laureati una sovra-rappresentazione dei giovani provenienti da ambienti familiari favoriti dal punto di vista socio-culturale. Nella popolazione maschile italiana fra i 45 e i 64 anni (si considera tale fascia di età come quella di riferimento per i genitori dei laureati intervistati da AlmaLaurea)¹ il 13% possiede un titolo di studio universitario; tale quota raggiunge il 21% fra i padri dei laureati. Il confronto fra la popolazione femminile italiana e le madri dei laureati porta ad analoghe conclusioni. Considerando congiuntamente i livelli di istruzione dei padri e delle madri dei laureati analizzati da AlmaLaurea, si osserva che il 29% dei laureati ha almeno un genitore con un titolo di studio universitario. Tale quota varia tra il 26% dei laureati di primo livello, il 30% tra i magistrali biennali e il 44% tra i magistrali a ciclo unico (Figura 2.1).

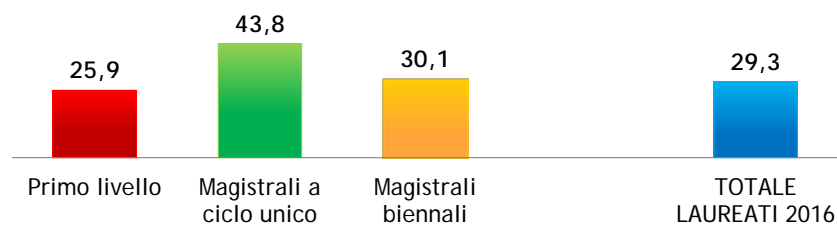
I giovani di origine sociale meno favorita², ossia i cui genitori svolgono occupazioni esecutive (operai ed impiegati esecutivi), nel 2016 sono il 22% (23% fra i laureati dei corsi di primo livello, 21% fra i laureati magistrali biennali, solo il 14% fra i laureati magistrali a ciclo unico). Di converso, i figli e le figlie di estrazione sociale elevata (i cui genitori sono imprenditori, liberi professionisti e dirigenti) incidono per il 22% (20% fra i laureati di primo livello, 22% fra i

¹ Elaborazioni su dati Istat (Istat, 2017).

² Per la definizione di classe sociale dei laureati cfr. Note metodologiche.

magistrali biennali, ben il 34% fra i laureati magistrali a ciclo unico). Pur nella loro sintesi, questi dati rispecchiano efficacemente il peso dell'origine sociale sulle opportunità di completare un percorso di istruzione universitaria.

Figura 2.1 Laureati 2016: almeno un genitore laureato per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

L'iscrizione ai percorsi a ciclo unico comporta inevitabilmente una previsione di investimento di durata maggiore rispetto alle lauree di primo livello, investimento che spesso proseguirà con ulteriori corsi di specializzazione. È anche per questo motivo che i laureati magistrali a ciclo unico costituiscono una popolazione di estrazione sociale relativamente elevata, in particolare quelli del gruppo medico.

Il contesto sociale di origine dei laureati magistrali biennali è tendenzialmente più favorito rispetto a quello dei laureati di primo livello (una quota maggiore di figli/e di genitori laureati e/o delle classi elevate). Ciò è dovuto al fatto che nel passaggio tra i due livelli di studio si registra un'ulteriore selezione socio-economica: in sintesi, proseguono la formazione più assiduamente i laureati che hanno alle spalle famiglie culturalmente avvantaggiate e più attrezzate a sostenere gli studi dei figli.

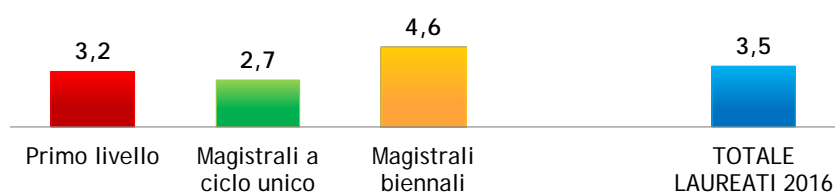
2.2 Provenienza geografica e *background* formativo

2.2.1 Provenienza geografica

La mobilità territoriale dei laureati del 2016 mostra, come evidenziato nei precedenti Rapporti, una scarsa propensione agli spostamenti per motivi di studio. Questa tendenza trova spiegazione, tra l'altro, nell'ampia diffusione delle sedi universitarie (di fatto, tutte le province italiane sono sede di uno o più corsi universitari), ma anche nella necessità delle famiglie più svantaggiate di contenere i costi della formazione in un quadro economico particolarmente critico. Nel 2016, quasi la metà dei laureati (47%) ha conseguito il titolo nella stessa provincia in cui ha conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado. Il fenomeno, che coinvolge il 49% dei laureati di primo livello e il 48% dei laureati magistrali a ciclo unico, si attenua fra i laureati magistrali biennali (40%). I neodottori dei percorsi magistrali biennali sono dunque più propensi alla mobilità geografica per motivi di studio: il 35% ha conseguito il titolo in una provincia diversa, ma non limitrofa, a quella di conseguimento del diploma di scuola secondaria (contro il 24% dei laureati di primo livello e il 25% di quelli di ciclo unico).

Quanto alla capacità attrattiva del sistema universitario italiano, risulta non trascurabile la presenza nelle aule delle nostre università di giovani laureati cittadini di altri paesi (9.556 negli atenei AlmaLaurea nel 2016). Gli stranieri incidono per il 4% sul complesso dei laureati, con una punta del 5% nei corsi magistrali biennali e con valori prossimi al 3% tra i laureati magistrali a ciclo unico e fra quelli di primo livello (Figura 2.2). In misura crescente si tratta di giovani che provengono da famiglie immigrate e residenti in Italia, come testimonia il fatto che ben il 41% dei laureati di cittadinanza non italiana ha conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado nel nostro Paese: tale quota era il 28% nel 2011.

Figura 2.2 Laureati 2016: cittadinanza estera per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il 53% dei laureati esteri proviene dall'Europa, in particolare il 14% è cittadino albanese e il 10% rumeno. I laureati cinesi sono cresciuti notevolmente negli ultimi anni: erano il 3% nel 2009, nel 2016 sono il 9%. Il 14% proviene dal continente africano (specie dal Camerun: 4% e dal Maghreb: 3%), un altro 14% dall'Asia e dall'Oceania (esclusa la Cina, specie dall'Iran: 3%) e un 10% dalle Americhe (in particolare dal Perù, 2%). I flussi di stranieri si indirizzano soprattutto verso specifici ambiti disciplinari (linguistico, economico-statistico, architettura per i corsi di primo livello; farmaceutico e medicina e odontoiatria per i magistrali a ciclo unico; architettura, politico-sociale, ingegneria, linguistico per i corsi magistrali biennali).

La capacità attrattiva esercitata dagli atenei italiani nei confronti degli studenti esteri risulta in crescita: si consideri che la quota di laureati stranieri era il 2% nel 2006³, oggi è pari al 4%, come evidenziato in precedenza. Si tratta di un risultato positivo, in particolare tenendo conto delle barriere linguistiche, delle difficoltà di natura burocratica e di quelle legate alla scarsità di risorse, che tuttora condizionano le università italiane.

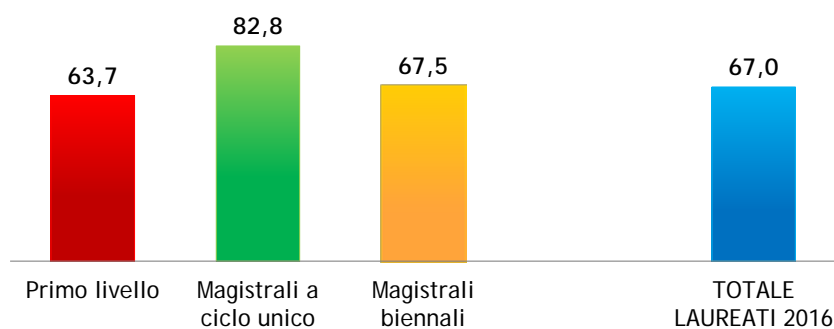
³ Anche se nel 2006 la composizione della popolazione dei laureati rilevata da AlmaLaurea era differente da quella attuale sia in termini di numero di atenei che di tipo di corso (pre-riforma, primo e secondo livello), approfondimenti specifici hanno confermato la sostanziale tenuta dei confronti temporali presentati nel Rapporto. Cfr. Note metodologiche.

2.2.2 Background formativo

Per quanto riguarda il *background* formativo dei laureati del 2016, vi è una prevalenza dei diplomi liceali (67%) e in particolare del diploma scientifico, posseduto da 44 laureati su cento, e classico (16%). Segue il diploma tecnico che riguarda il 19% dei laureati.

Non si osservano particolari differenze tra i laureati di primo livello e quelli magistrali biennali, mentre i laureati magistrali a ciclo unico si caratterizzano per una forte incidenza dei titoli liceali: l'83% ha infatti una formazione liceale, di tipo classico (30%) o scientifico (49%), contro il 64% tra i laureati di primo livello (rispettivamente poco meno del 14% e del 43% proviene dal liceo classico e scientifico) (Figura 2.3).

Figura 2.3 Laureati 2016: diplomati di scuola secondaria superiore liceale (classico, scientifico, linguistico) per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Va segnalata la presenza di un legame importante tra diploma conseguito e ambito disciplinare degli studi universitari. Se nel complesso il 43% dei laureati di primo livello proviene dal liceo scientifico, questa provenienza scolastica riguarda la maggioranza dei laureati in ingegneria (67%) e nei gruppi geo-biologico (60%), scientifico (60%) e chimico-farmaceutico (57%); di converso, i laureati in possesso di un diploma liceale scientifico sono meno presenti fra i laureati dei gruppi insegnamento (18%), linguistico (23%) e giuridico

(24%). La caratterizzazione scolastica dei percorsi di studio traspare inoltre dal fatto che anche i laureati provvisti di diploma tecnico o professionale, che sono il 24% nel complesso, esprimono una certa variabilità nella loro presenza: relativamente forte nei gruppi giuridico (44%), economico-statistico (37%) ed agraria e veterinaria (35%), più debole nei gruppi psicologico (11%), letterario (11%) e geobiologico (13%). Il diploma classico è stato conseguito dal 14% dei laureati di primo livello (seppure la loro incidenza più che raddoppia - e arriva al 30% - fra i laureati magistrali a ciclo unico). Fra i laureati di primo livello quelli che hanno conseguito il diploma di liceo classico sono presenti in misura maggiore nei gruppi letterario (35%) e psicologico (22%), mentre rappresentano una quota decisamente più contenuta fra quanti conseguono un titolo di primo livello nei gruppi disciplinari ingegneristico, educazione fisica, scientifico (tutti al 7%) e insegnamento (9%). Nel complesso, le preferenze disciplinari sottese alla provenienza scolastica mostrano una certa stabilità nel corso del tempo.

Sebbene nel complesso i laureati magistrali biennali presentino un passato scolastico piuttosto simile a quello dei laureati di primo livello, ossia caratterizzato da studi liceali (classico 16% o scientifico 45%) e tecnici (19%), va evidenziato che si tratta di studenti che hanno avuto carriere scolastiche più brillanti. Il voto medio di diploma è di 82,8 centesimi contro il 79,8 dei laureati di primo livello; questo conferma che a continuare gli studi dopo la laurea di primo livello sono tendenzialmente gli studenti più preparati.

Nel 2016 il voto acquisito alla maturità dai laureati di primo livello risulta apprezzabilmente inferiore alla media fra i laureati dei gruppi educazione fisica (73,2), insegnamento (75,0), giuridico (75,9) e politico-sociale (76,6), mentre raggiunge valori elevati per i laureati dei gruppi ingegneria (85,4) e scientifico (84,8), entrambi con un'elevata presenza di diplomati dei licei scientifici (oltre 60%).

Un voto medio di diploma ancora più alto si osserva tra i laureati magistrali a ciclo unico che ottengono una votazione di 84,6 contro il 79,8 dei laureati di primo livello e l'82,8 dei laureati magistrali biennali. Le ragioni di questi risultati particolarmente brillanti sono in parte da attribuire anche alla selezione per l'accesso ai corsi a numero programmato che caratterizzano i percorsi magistrali a ciclo unico più degli altri.

2.3 Esperienze nel corso degli studi universitari

Tra le esperienze svolte nel corso degli studi universitari si analizzeranno lo studio all'estero, le esperienze di stage o tirocini e il lavoro durante gli studi.

2.3.1 Esperienze di studio all'estero

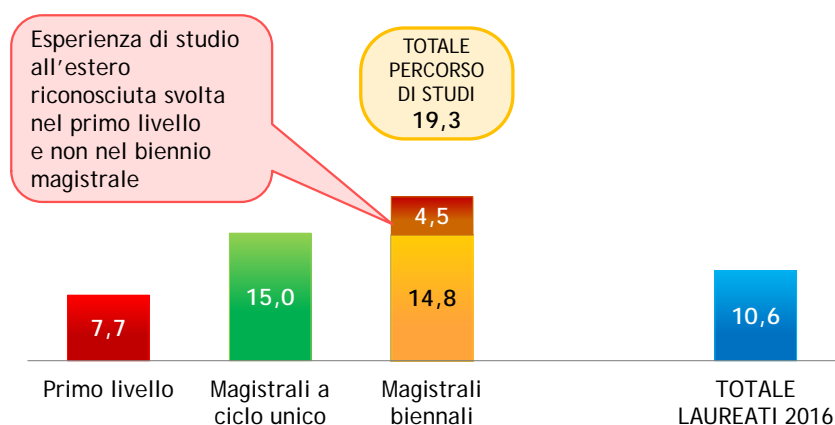
Le esperienze di studio all'estero coinvolgono complessivamente il 12% dei laureati del 2016. Più nel dettaglio, ciò è avvenuto per l'8% utilizzando programmi dell'Unione europea (Erasmus in primo luogo), per il 2% attraverso altre esperienze riconosciute dal corso di studi (Overseas, ecc.) e per il restante 2% su iniziativa personale. I laureati di primo livello sono tendenzialmente meno coinvolti da tali tipi di esperienze (10%) rispetto ai laureati magistrali biennali (16%) e magistrali a ciclo unico (17%). Questi ultimi valori si avvicinano all'obiettivo fissato per il 2020 in sede europea, posto pari al 20%.

Le esperienze di studio nell'ambito di programmi dell'Unione europea e di altri programmi riconosciuti dal corso (Figura 2.4) hanno riguardato l'8% dei laureati di primo livello del 2016, con un picco particolarmente marcato nel gruppo linguistico (33%) e valori superiori alla media nel gruppo politico-sociale (10%).

Tra i laureati magistrali a ciclo unico le esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea sono relativamente diffuse e riguardano il 15% dei laureati. Particolarmente elevate le esperienze di studio all'estero nei gruppi architettura (22%), medicina (19%) e veterinaria (19%).

I laureati magistrali biennali che hanno usufruito delle opportunità di studio all'estero nell'ambito di iniziative riconosciute dal corso sono il 15%, cui si aggiunge un'ulteriore quota di laureati che hanno partecipato a programmi comunitari di studio all'estero durante il percorso di primo livello, per un totale del 19% nell'arco del 3+2. Le esperienze di studio all'estero durante gli studi magistrali biennali hanno riguardato in misura particolarmente marcata non solo, com'era prevedibile, i laureati di ambito linguistico (27%), ma anche quelli dei gruppi ingegneria (21%), architettura (19%), scientifico (16%) ed economico-statistico (16%).

Figura 2.4 Laureati 2016: esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di studi svolte per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

L'8% del complesso dei laureati ha sostenuto esami all'estero poi convalidati al rientro; il 5% (quota che sale al 9% fra i laureati magistrali biennali) ha preparato all'estero una parte rilevante della tesi.

Dal Rapporto emerge inoltre la figura di un laureato che vanta nel proprio bagaglio formativo apprezzabili conoscenze linguistiche ed informatiche. La quota di laureati 2016 con una conoscenza "almeno buona" dell'inglese scritto si aggira sul 76%, che raggiunge valori prossimi all'80% tra i laureati magistrali biennali. Oltre il 65% dichiara inoltre di avere una competenza "almeno buona" in relazione a diversi applicativi, quali Internet e comunicazione in rete, elaborazione di testi, sistemi operativi, fogli elettronici e strumenti di presentazione.

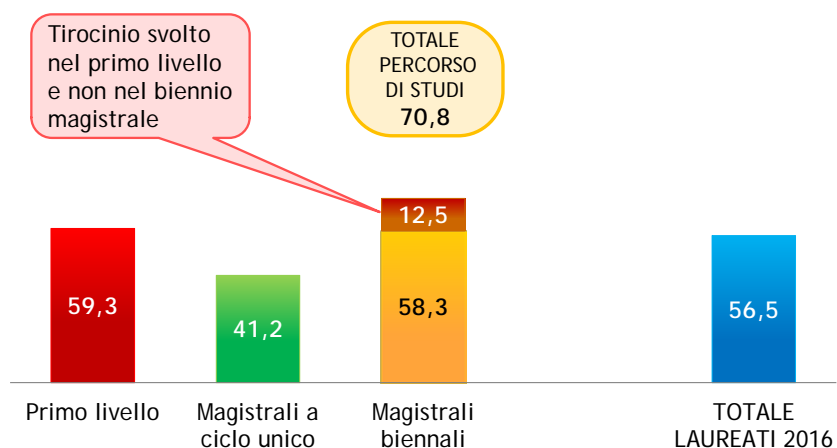
2.3.2 Tirocini curriculari

I tirocini formativi e di orientamento, o stage, svolti e riconosciuti dal corso di studi, rappresentano per le università italiane uno degli obiettivi strategici che segnalano un progresso sul terreno dell'intesa e della collaborazione tra università e sistema economico. Che tali esperienze rappresentino per gli studenti una carta vincente da

giocare sul mercato del lavoro è dimostrata da specifici approfondimenti (AlmaLaurea, 2017): a parità di condizioni, infatti, il tirocinio si associa a una probabilità maggiore dell'8% di trovare un'occupazione, a un anno dalla conclusione del corso di studi.

L'aumento, registrato negli ultimi anni, di queste importanti esperienze, che nel 2016 hanno riguardato il 56% dei laureati (erano il 44% nel 2006), risulta positivo anche a un'attenta analisi della qualità delle stesse: il 70% dei laureati che le hanno svolte esprime infatti un'opinione decisamente positiva sull'esperienza di tirocinio organizzata dal corso di studi (Figura 2.5).

Figura 2.5 Laureati 2016: attività di tirocinio svolta per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Le esperienze di tirocinio o stage riconosciute dal corso di studi hanno riguardato il 59% dei laureati di primo livello, di cui oltre i due terzi dei tirocini svolti al di fuori dell'università. I tirocini sono esperienze che entrano nel bagaglio formativo di oltre l'83% dei neodottori dei gruppi insegnamento, agraria e veterinaria e professioni sanitarie, mentre interessano solo una minoranza dei laureati dei gruppi ingegneria, letterario, scientifico e giuridico. Tra i laureati di primo livello, inoltre, i tirocini risultano più diffusi tra coloro che non intendono proseguire gli studi.

Si riscontrano frequenti esperienze di tirocinio anche tra i laureati magistrali biennali (58%). Inoltre, il 13% dei magistrali biennali ha svolto sì un tirocinio, ma durante il periodo di studio nella laurea di primo livello, il che porta la quota complessiva di laureati magistrali biennali con esperienze di stage al 71%. Anche in questo caso i gruppi delle professioni sanitarie, dell'insegnamento, geobiologico e di educazione fisica si confermano più impegnati in queste attività.

Per quanto riguarda i corsi magistrali a ciclo unico la presenza di tirocini riguarda solo il 41% dei laureati, seppure in presenza di situazioni molto diversificate per ambito disciplinare: ben 89 laureati in farmacia su cento ha svolto queste attività, contro il 13% di quelli del gruppo giuridico.

2.3.3 Lavoro durante gli studi

Negli ultimi dieci anni si è assistito ad una flessione della quota di laureati con esperienze di lavoro durante gli studi (dal 75 al 65%), probabilmente per effetto sia della crisi economica sia per il progressivo ridursi della quota di popolazione adulta iscritta all'università. Più nel dettaglio, nel 2016, 6 laureati su cento hanno conseguito la laurea lavorando stabilmente durante gli studi (quota che aumenta in particolare tra i laureati dell'insegnamento: 16%)⁴. Specularmente, l'incidenza di laureati che giungono al conseguimento del titolo privi di alcun tipo di esperienza lavorativa aumenta ulteriormente e nel 2016 raggiunge il 35% (+11 punti percentuali rispetto ai laureati del 2006).

L'attività lavorativa svolta nel corso degli studi caratterizza il 65% dei laureati di primo livello (ma solo per il 21% di essi il lavoro è stato coerente con gli studi); il 6% sono lavoratori-studenti. I laureati che hanno avuto esperienze di lavoro sono particolarmente numerosi nei gruppi di educazione fisica (82%), insegnamento (77%), giuridico (76%), e politico-sociale (74%), mentre il contatto con il mercato del lavoro è relativamente più debole nei gruppi professioni sanitarie,

⁴ I lavoratori-studenti sono coloro che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori delle lezioni.

chimico-farmaceutico, ingegneria, geo-biologico e scientifico (52-58%). In questi ultimi gruppi si rileva una presenza solo simbolica di lavoratori-studenti (3-5%), i quali invece incidono in misura più rilevante nei gruppi giuridico (18%), insegnamento (12%) e politico-sociale (10%). Va segnalato che in due gruppi disciplinari si osservano, fra i laureati che hanno lavorato durante gli studi, livelli particolarmente elevati di congruenza dell'attività rispetto agli studi compiuti: fra i laureati dei gruppi educazione fisica e insegnamento che hanno lavorato il 61% e il 50%, rispettivamente, dichiarano che il lavoro era strettamente attinente alle materie centrali del percorso formativo.

I percorsi di studio magistrali a ciclo unico accolgono più degli altri, come si è visto, giovani con *background* familiare più favorito. Nonostante questo, lo svolgimento di attività lavorative coinvolge più della metà dei laureati magistrali a ciclo unico (58%, contro il 65% dei laureati di primo livello). È pur vero che solo 3 neolaureati su cento sono a tutti gli effetti lavoratori-studenti, meno della metà di quelli osservati fra i laureati di primo livello.

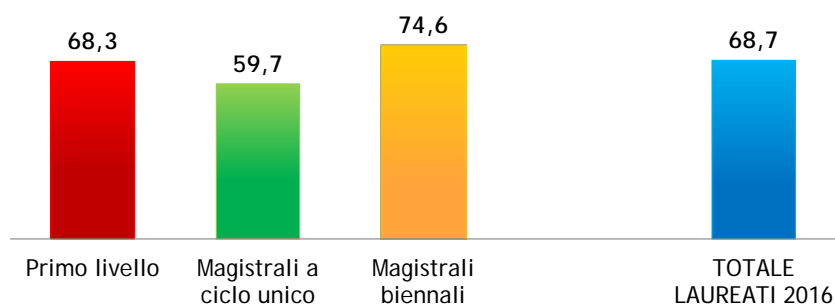
Tra i laureati magistrali biennali il 67% è stato impegnato in esperienze di lavoro durante gli studi. La presenza dei lavoratori-studenti è tutt'altro che trascurabile (8%), in particolare fra i laureati delle professioni sanitarie (41%) e fra quelli del gruppo insegnamento (24%).

2.4 Condizioni di studio

2.4.1 Frequenza alle lezioni

La frequenza alle lezioni (di almeno tre quarti degli insegnamenti previsti) riguarda il 69% dei laureati del 2016: 68% per i laureati di primo livello, 60% per i laureati magistrali a ciclo unico e 75% per i laureati magistrali biennali (Figura 2.6).

Figura 2.6 Laureati 2016: frequenza di almeno il 75% degli insegnamenti previsti per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Dopo l'aumento della partecipazione alle attività didattiche registrato nei primi anni Duemila, più di recente la frequenza alle lezioni si è mantenuta stabile. Nel 2006 frequentavano regolarmente il 63% dei laureati, ma già nel 2010 i valori si erano stabilizzati attorno al 68%. Sessantotto laureati di primo livello su cento hanno dichiarato di avere frequentato regolarmente le lezioni. Anche per questa dimensione dell'esperienza universitaria si registrano forti differenze in funzione del gruppo disciplinare. Risulta particolarmente assidua la partecipazione alle attività didattiche nei gruppi delle professioni sanitarie (il 95%) e architettura (84%). Di converso, la presenza in aula è stata relativamente limitata fra i laureati del gruppo giuridico (41%), insegnamento (45%) e psicologico (49%).

A livello complessivo, i laureati magistrali a ciclo unico dichiarano di avere partecipato meno assiduamente alle attività didattiche dei laureati dei corsi di primo livello. Questo risultato, tuttavia, è determinato in particolare dal fatto che i laureati del gruppo giuridico frequentano relativamente poco (solo il 34% partecipa alle lezioni), mentre negli altri ambiti disciplinari la partecipazione ha interessato tra il 73 e l'88% dei laureati.

Nell'esperienza formativa dei laureati magistrali biennali si riscontrano valori particolarmente elevati di frequenza alle lezioni (75%). L'assiduità varia apprezzabilmente secondo il gruppo

disciplinare, dal minimo del gruppo insegnamento (43%) al massimo dei gruppi architettura (91%) e farmaceutico (86%).

2.4.2 Servizi per il diritto allo studio

Fra i laureati del 2016 i servizi erogati dall'organismo per il diritto allo studio utilizzati (almeno una volta) sono soprattutto le mense/ristorazione (38%), il prestito libri (41%), il servizio di borse di studio (22%; ma 28% nelle sedi meridionali e insulari), il contributo per i trasporti (16%) e le integrazioni a favore della mobilità internazionale (15%). I laureati che nel loro percorso di studi hanno usufruito dell'alloggio sono il 5% del totale; il 7% ha fruito di contributi per l'affitto. In linea generale, i laureati si dichiarano soddisfatti dei servizi erogati dall'ente per il diritto allo studio di cui hanno fruito, con punte del 90% per quanto riguarda il prestito libri e dell'81% per la qualità degli alloggi; si registrano, tuttavia, aree di criticità legate ai buoni per l'acquisto di strumenti informatici e libri, ai contributi per l'affitto, ai servizi per portatori di handicap e al contributo per i trasporti per i quali circa la metà dei fruitori si dichiara insoddisfatto. Le borse di studio sono meno frequenti tra i laureati magistrali a ciclo unico (19%) a causa del loro *background* socio-economico più favorito, mentre i servizi di ristorazione sono più utilizzati dai laureati di primo livello (41%). Per gli altri aspetti, invece, non si registrano differenze rilevanti per tipo di corso sia nella fruizione dei servizi per il diritto allo studio sia nella soddisfazione dichiarata da chi ne ha usufruito.

2.5 Riuscita negli studi universitari

La riuscita negli studi, com'è noto, è funzione di una molteplicità di variabili che riguardano l'estrazione sociale e culturale di provenienza del giovane (grado d'istruzione dei genitori e *status* occupazionale dei genitori), ma anche, tra gli altri, il rendimento scolastico e l'esigenza di lavorare durante gli studi. In questa sede la riuscita negli studi è analizzata come il prodotto di una combinazione di diversi fattori, quali l'età all'immatricolazione, la durata prevista

dagli ordinamenti e quella reale dei corsi, l'età alla laurea e la votazione di laurea.

Per i corsi a cui si accede al termine della scuola secondaria di secondo grado si osserva una sostanziale regolarità all'immatricolazione, ovvero nella maggior parte dei casi l'iscrizione avviene subito dopo il conseguimento del diploma. Infatti l'84% dei laureati di primo livello si è immatricolato con al più un anno di ritardo rispetto all'età "canonica", ovvero 19 anni. Ancora più regolari risultano i laureati magistrali a ciclo unico dove il 92% si immatricola tutt'al più con un anno di ritardo rispetto all'età canonica, nonostante l'accesso ai corsi magistrali a ciclo unico sia regolamentato da esami di ammissione e non sempre si riesca a superarli al primo tentativo. Nel gruppo medico, in particolare, il 30% dei laureati sostiene di avere avuto precedenti esperienze universitarie non portate a termine, il che suggerisce l'immatricolazione ad altri corsi di laurea "in attesa" di superare la selezione.

Riflessioni specifiche riguardano i laureati magistrali biennali, che hanno già completato un percorso universitario precedente. Per questi la regolarità all'immatricolazione, posta per definizione a 22 anni, non risulta particolarmente elevata (58%); la causa del ritardo è in tal caso da imputare principalmente a ritardi accumulati durante la laurea di primo livello.

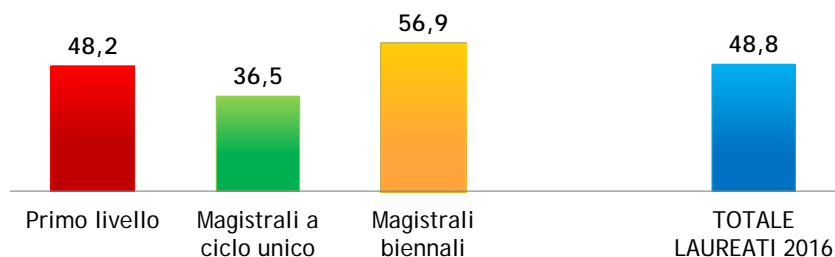
L'età alla laurea, per il complesso dei laureati del 2016, è pari a 26,1 anni, con evidenti differenze in funzione del tipo di corso di studi: 24,9 anni per i laureati di primo livello, 26,9 per i laureati magistrali a ciclo unico e 27,5 per i laureati magistrali biennali. Come evidenziato anche nelle precedenti edizioni del Rapporto sul Profilo dei Laureati, l'età alla laurea è diminuita in misura apprezzabile rispetto alla situazione pre-riforma e continua a diminuire negli ultimi anni: l'età media era infatti 27,1 anni nel 2006, di un anno più elevata rispetto alla situazione attuale. Fra i laureati di primo livello del 2016, la percentuale dei laureati in età inferiore ai 23 anni riguarda il 36% a cui si aggiunge un ulteriore 35% che consegue il titolo all'età di 23 o 24 anni.

L'età media alla laurea dei laureati magistrali a ciclo unico varia dai 26,8 anni di giurisprudenza e farmacia ai 27,9 dei veterinari. L'età media dei laureati magistrali biennali si attesta, come si è detto, sui 27,5 anni: 31,5 anni per le professioni sanitarie, 30,1 per il gruppo

insegnamento e, all'opposto, tra 26 e 27 anni per i gruppi chimico-farmaceutico, economico-statistico, scientifico e ingegneria. Si tratta però di un'età "lorda", condizionata dalla presenza rilevante di laureati che hanno fatto il proprio ingresso al biennio magistrale in età superiore a quella tradizionale, come si è accennato poco sopra.

La regolarità negli studi, che misura la capacità di concludere il corso di laurea nei tempi previsti dagli ordinamenti, ha registrato negli ultimi anni un miglioramento marcato. Se nel 2006 concludeva gli studi in corso il 34% dei laureati, nel 2016 la percentuale raggiunge il 49% (Figura 2.7). All'opposto, se dieci anni fa a terminare gli studi con quattro o più anni fuori corso erano 20 laureati su cento, oggi si sono quasi dimezzati (11%).

Figura 2.7 Laureati 2016: conclusione del percorso universitario in corso per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La regolarità negli studi appare consolidata e continua a riguardare una quota elevata di laureati di primo livello (48%). Concludono nei tre anni previsti ben il 70% dei laureati delle professioni sanitarie; all'estremo opposto, laurearsi in corso riesce soltanto a 27 laureati su cento del gruppo giuridico dove, corrispondentemente, quasi un laureato su 3 ha terminato gli studi con almeno 4 anni di ritardo.

Per i laureati magistrali a ciclo unico la regolarità riguarda il 37% dei laureati, mentre il 23% si laurea un anno fuori corso. Anche in questo caso si osservano situazioni diversificate all'interno dei singoli

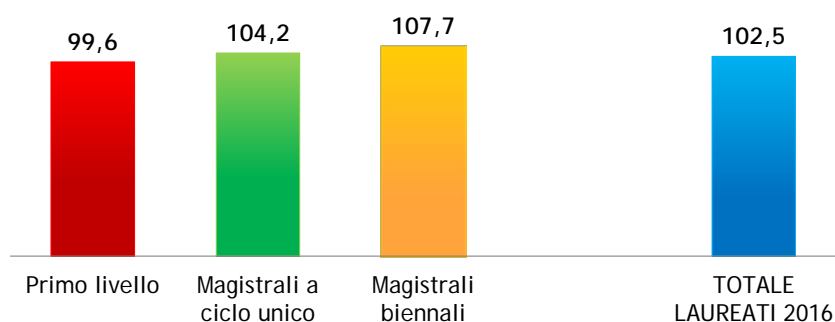
gruppi disciplinari: se è vero che la metà dei laureati nei corsi di medicina e chirurgia risulta regolare, è altrettanto vero che lo è solo il 15% degli architetti e il 18% dei veterinari.

Una regolarità ancora maggiore si registra per i laureati magistrali biennali dove risultano in corso 57 laureati su cento, con punte superiori all'80% per i laureati del gruppo di educazione fisica e delle professioni sanitarie. Come detto in precedenza i laureati dei corsi magistrali biennali paiono un gruppo selezionato in termini di origine sociale e con *performance* migliori rispetto a quelle dei laureati di primo livello.

A conclusione del percorso di studio i laureati sono chiamati alla predisposizione di una tesi (o prova finale) che influirà sul voto di laurea. La predisposizione della tesi ha richiesto, ai laureati 2016, in media 5 mesi, con prevedibili differenze per tipo di corso: si passa da una media inferiore ai 4 mesi per i laureati di primo livello (per i quali la prova finale può eventualmente consistere in un elaborato o nella relazione sul tirocinio) fino a più di 7 mesi per i laureati magistrali biennali e a ciclo unico.

La votazione finale media, dove il "110 e lode" viene posto uguale a 113, rimane sostanzialmente immutata negli ultimi anni (102,5 su 110 nel 2016 contro il 102,8 del 2006), con variazioni apprezzabili secondo il tipo di corso di laurea: 99,6 fra i laureati di primo livello, 104,2 fra i laureati magistrali a ciclo unico e 107,7 fra i laureati magistrali biennali (Figura 2.8).

Figura 2.8 Laureati 2016: voto di laurea per tipo di corso (valori medi)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Al conseguimento di buoni voti, come affrontato nel capitolo 7, contribuiscono la precedente carriera scolastica (tipo di scuola e voto di diploma), il fatto di aver affrontato gli studi universitari con forti motivazioni culturali e il non avere svolto attività lavorative durante gli studi. Ma la variabilità nelle votazioni, sia tra corso e corso che, a parità di ambito disciplinare, fra sedi diverse, è anche il frutto di numerosi fattori istituzionali contingenti: standard di attribuzione dei voti negli esami di profitto, criteri di attribuzione del voto finale e delle relative premialità, standard di valutazione e complessità degli elaborati, ecc. (Gasperoni & Mignoli, 2010). Questa elevata variabilità solleva dubbi sul fatto che la votazione di laurea sia ancora oggi un criterio di selezione affidabile nel reclutamento del personale. Una valutazione più accurata del voto di laurea non può prescindere dunque dagli elementi appena citati.

Se il voto medio di laurea per i corsi di primo livello è pari, come detto, a 99,6, si osservano variazioni rilevanti per gruppo disciplinare, con votazioni che vanno dal 104,8 del gruppo professioni sanitarie e 104,3 del letterario al 94,9 dell'economico-statistico e 96,3 di ingegneria.

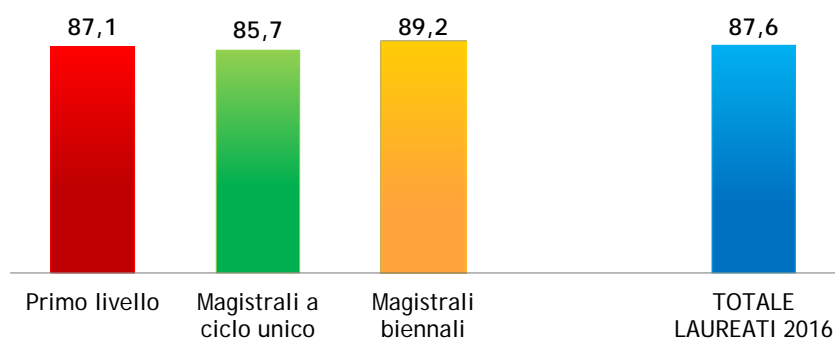
La votazione di laurea nei percorsi magistrali a ciclo unico è molto positiva (in media 104,2 su 110), con variazioni che vanno da 100-101 fra i neodottori nei gruppi farmaceutico e giurisprudenza a 109,9 in medicina e odontoiatria.

Fra i laureati magistrali biennali si registra una votazione finale molto elevata (107,7) dovuta anche a un effetto di tipo incrementale rispetto alla *performance* ottenuta alla conclusione del percorso di primo livello (nel 2016 l'incremento medio del voto di laurea alla magistrale biennale rispetto al primo livello è di 7 punti su 110). Voti così alti fanno pensare che il sistema universitario rinunci a segnalare le differenze che ci sono nei livelli di preparazione e competenza che i laureati magistrali biennali manifestano. Solo in alcuni gruppi si osservano votazioni medie inferiori a 107: si tratta dell'economico-statistico (106,3) e di ingegneria (106,2).

2.6 Giudizi sull'esperienza universitaria

I giudizi che hanno rilasciato nel tempo i neodottori di ogni livello indicano un'elevata soddisfazione per i diversi aspetti dell'esperienza di studio compiuta. Con riferimento al 2016, il 22% si dichiara decisamente soddisfatto dei rapporti con il personale docente e un altro 63% abbastanza soddisfatto, per un gradimento complessivo dell'85%. Una ancora maggior soddisfazione riguarda la valutazione delle aule, frequentate dal 99% dei laureati: tra i fruitori, il 24% le ha ritenute "sempre o quasi sempre adeguate" e un ulteriore 47% "spesso adeguate". I servizi delle biblioteche (ad esempio, prestito/consultazione e orari di apertura), utilizzati da 88 laureati su cento, ricevono una valutazione decisamente positiva da 36 fruitori su cento e una abbastanza positiva da altri 54. Le postazioni informatiche, utilizzate dal 74% dei neodottori, sono giudicate adeguate dal 48% dei fruitori. Il 77% ha usufruito degli spazi dedicati allo studio individuale e poco più della metà (51%) li ha ritenuti adeguati. Più critica invece la valutazione delle attrezzature per le attività didattiche quali laboratori e attività pratiche: tra chi le ha utilizzate (81%), solo il 21% le ha giudicate "sempre o quasi sempre adeguate"; se si aggiunge il 44% di chi le ritiene "spesso adeguate", si arriva però ad una soddisfazione del 65%. Per il complesso dell'esperienza universitaria, il 36% dei laureati si dichiara pienamente soddisfatto e un altro 52% risulta abbastanza soddisfatto, per un'incidenza complessiva di soddisfatti dell'88% (Figura 2.9).

Figura 2.9 Laureati 2016: soddisfazione complessiva del corso di laurea per tipo di corso (valori percentuali)



Nota: la percentuale di soddisfazione comprende le modalità "decisamente sì" e "più sì che no".

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

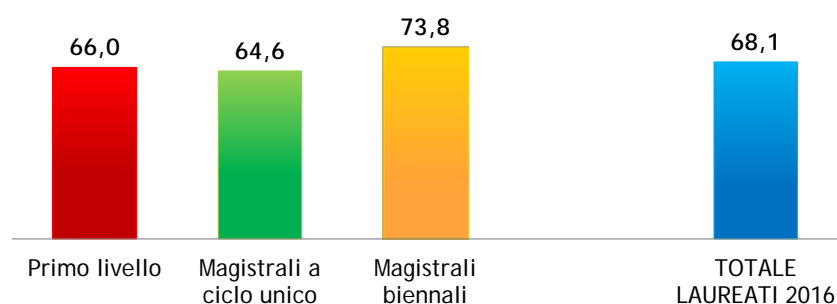
Distinguendo per tipo di corso di laurea, la soddisfazione per l'esperienza universitaria risulta elevata e consolidata nel tempo tra i laureati di primo livello: si dichiarano decisamente soddisfatti del corso di studi concluso 34 laureati su cento, altri 53 esprimono una soddisfazione più moderata, per un totale di 87 soddisfatti su cento. I più appagati sono i laureati dei gruppi insegnamento, agraria, scientifico e chimico-farmaceutico (il 90-92% si dichiara complessivamente soddisfatto); più critici nelle valutazioni, al contrario, sono i neodottori dei gruppi linguistico, architettura, ed educazione fisica (81-82%). Il 19% dei laureati di primo livello si dichiara decisamente soddisfatto dei rapporti con i docenti e un ulteriore 65% dichiara di esserlo in misura più contenuta, per una soddisfazione complessiva dell'85%, con punte più elevate nei gruppi agraria, insegnamento e chimico-farmaceutico (88-89%) e livelli di soddisfazione più contenuta nei gruppi architettura e ingegneria (80-81%).

Tra i laureati magistrali a ciclo unico il 33% si dichiara decisamente soddisfatto ma il 52% esprime un giudizio comunque positivo; per una soddisfazione complessiva pari all'85%. Particolarmente soddisfatti risultano i laureati del gruppo farmaceutico (91%) seguiti da giurisprudenza (87%).

Sono decisamente soddisfatti del corso di laurea 41 laureati magistrali biennali su cento; altri 48 esprimono comunque una valutazione positiva. Si tratta di un livello di appagamento complessivo, per la più recente esperienza universitaria, superiore a quello registrato fra gli altri tipi di laureati (89%). I più soddisfatti sono i laureati dei gruppi scientifico, chimico-farmaceutico e ingegneria (tutti con il 92%), i più critici invece i laureati delle professioni sanitarie (78%).

La percezione della validità dell'esperienza che sta per concludersi è affidata anche alla domanda "rifaresti il percorso che stai per completare?". Una risposta pienamente positiva, data da quanti confermerebbero la scelta compiuta sia in termini di corso che di ateneo, si registra per più di due terzi (68%) dell'intera popolazione, quota che risulta sostanzialmente stabile nel tempo. Altri 9 laureati su cento confermerebbero l'ateneo, ma si indirizzerebbero verso un altro corso, 13 laureati su cento rifarebbero lo stesso corso ma in altro ateneo, 6 cambierebbero sia corso sia sede e solo 3 non si iscriverebbero più all'università (per i magistrali biennali si fa riferimento invece al solo biennio conclusivo). In generale, tutti gli indicatori di soddisfazione riferiti ad aspetti specifici del percorso formativo rilevano valori più elevati fra i laureati dei corsi magistrali biennali (Figura 2.10).

Figura 2.10 Laureati 2016: si iscriverebbero di nuovo allo stesso corso e allo stesso ateneo per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Tra i laureati di primo livello, confermerebbero la scelta compiuta al momento dell'immatricolazione ("stesso percorso di studio della stessa università") 66 su cento. Altri 11 resterebbero nello stesso ateneo, ma si indirizzerebbero verso un altro corso; 13 laureati su cento farebbero la scelta inversa: stesso corso, ma in altro ateneo. Altri 7 cambierebbero sia corso sia sede e solo 2 non si iscriverebbero più.

La piena conferma dell'esperienza compiuta trova d'accordo il 76% dei laureati del gruppo scientifico, il 73% del gruppo agraria e il 70% di ingegneria. I meno soddisfatti sono i laureati in lingue (54%) e architettura (59%), che più degli altri cambierebbero sia corso sia ateneo.

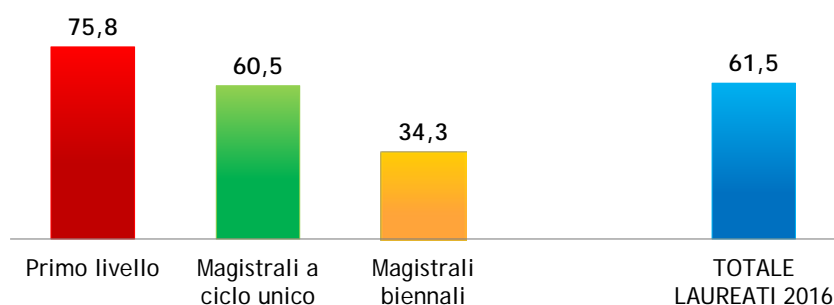
Il 65% dei neolaureati magistrali a ciclo unico ripeterebbe la scelta del corso di studio e della sede se potesse tornare indietro (dal 49% degli architetti al 68% dei laureati del gruppo farmaceutico). Il 19% farebbe lo stesso corso, ma in una sede diversa; fra i laureati di primo livello solo il 13% indica la stessa opzione. Questa differenza pare essere in parte attribuita al fatto che alcuni percorsi magistrali a ciclo unico sono vincolati al superamento di una prova di ammissione e spesso occorre immatricolarsi laddove si è ammessi: è la situazione particolare dei laureati in medicina veterinaria. Tuttavia per alcuni laureati, pur in presenza di una ridotta mobilità territoriale per motivi di studio, è comunque rilevante la quota di chi si iscriverebbe ad un altro ateneo: è il caso dei laureati di medicina e odontoiatria e di architettura (26% per entrambi).

I giudizi complessivamente più positivi espressi dai laureati magistrali biennali trovano conferma anche nell'elevata propensione a confermare la scelta del corso e della sede di laurea (per i magistrali biennali si fa ovviamente riferimento al solo percorso biennale) indicata da 74 laureati su cento, una quota anch'essa superiore a quella osservata fra laureati di primo livello e magistrali a ciclo unico. Si evidenziano anche in questo caso situazioni diversificate tra i diversi gruppi disciplinari: si passa dal 66% dei neolaureati del gruppo linguistico all'82% del chimico-farmaceutico.

2.7 Prospettive post-laurea

Fra i laureati del 2016 la prosecuzione della formazione dopo la laurea è nelle intenzioni del 62% dei laureati. Come è lecito attendersi, tale tendenza è particolarmente marcata fra i laureati di primo livello (76%), che intendono indirizzarsi in larghissima parte verso la laurea magistrale biennale (58%), e fra i laureati magistrali a ciclo unico (61%), per i quali le scuole di specializzazione (27%) e i tirocini/praticantati (10%) risultano indicati con maggiore frequenza. Sebbene i laureati magistrali biennali siano relativamente meno propensi a proseguire gli studi (34%), su di essi esercita un forte richiamo il dottorato di ricerca: 13% (Figura 2.11).

Figura 2.11 Laureati 2016: intenzione di proseguire gli studi per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Tra i laureati di primo livello, il proposito di conseguire ulteriori qualifiche è particolarmente diffuso fra i neodottori in psicologia (93%), scienze geo-biologiche (89%) e ingegneria (88%). Di converso, dichiarano la convinzione di aver esaurito il loro percorso formativo relativamente molti laureati dei gruppi giuridico (51%), insegnamento (42%), delle professioni sanitarie (38%) e agraria (29%).

Non tutti i laureati di primo livello che intendono proseguire gli studi hanno in mente il “+2”, anche se la laurea magistrale biennale è l’obiettivo più diffuso, essendo indicata da 58 laureati su cento. Si tratta di un titolo particolarmente desiderato dai neodottori in

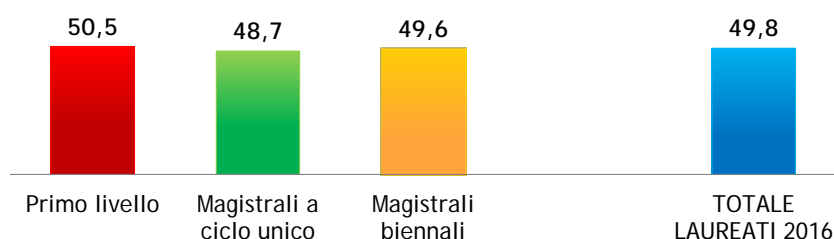
psicologia (86%), ingegneria (83%) e scienze geo-biologiche (82%). L'8% dei neodottori intende invece iscriversi ad un master universitario, un titolo che attrae soprattutto i laureati delle professioni sanitarie (27%) e, seppure in misura più contenuta, quelli dei gruppi politico-sociale (11%) e giuridico (8%).

Il 61% dei laureati magistrali a ciclo unico esprime la volontà di proseguire gli studi (contro il 76% dei laureati di primo livello). L'intenzione di conseguire altre qualifiche varia apprezzabilmente per gruppo disciplinare: alta fra i medici (90%, con un 82% orientato alla specializzazione post-laurea), più contenuta fra insegnanti (36%), architetti (37%, di cui la metà orientati a un master o a un dottorato) e farmacisti (40%, con un 10% orientato a un dottorato, 12% a un master e 6% ad una scuola di specializzazione). Fra i laureati in giurisprudenza è relativamente elevata la quota di coloro che intendono impegnarsi nel praticantato (22%).

Come si è rilevato in precedenza, i laureati magistrali biennali che intendono proseguire gli studi rappresentano il 34% della popolazione. Questa intenzione si indirizza soprattutto verso il dottorato di ricerca (13%) e il master (8%), e riguarda in particolare i laureati magistrali biennali nei gruppi psicologico (70%), delle professioni sanitarie (52%), letterario (50%), geo-biologico (50%) e scientifico (48%).

Per quanto riguarda le prospettive di lavoro, alla storica mobilità per studio/lavoro lungo la direttrice Sud-Nord, che continua a caratterizzare il nostro Paese, si affianca, da qualche tempo, quella verso i Paesi esteri, che costituiscono un obiettivo al quale guarda un numero crescente di giovani neolaureati, non solo per lo studio ma anche come possibile mèta lavorativa (Figura 2.12): probabilmente, le difficoltà a trovare un'adeguata collocazione nel proprio Paese spingono i laureati a rendersi disponibili a varcare le Alpi.

Figura 2.12 Laureati 2016: decisamente disponibili a lavorare all'estero per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La disponibilità a lavorare in un altro stato europeo è dichiarata dal 49% dei laureati (era il 39% nel 2006); il 35% è addirittura pronto a trasferirsi in un altro continente (Antonelli, Binassi, Guidetti, & Pedrini, 2016). Nonostante i luoghi comuni che dipingono i laureati poco propensi a spostarsi per lavoro, si rileva una diffusa disponibilità ad effettuare trasferte anche frequenti (27%), ma anche a trasferire la propria residenza (52%). Solo il 3% non è disponibile a trasferte.

L'apertura alla flessibilità lavorativa da parte dei laureati si intravede anche nel fatto che è ampia la disponibilità per lavori part-time (42%) e per i contratti a tempo determinato (38%). Fra gli aspetti ritenuti rilevanti nella ricerca del lavoro, quello che interessa di più continua ad essere l'acquisizione di professionalità (indicata dal 77% dei laureati). Assai rilevante anche la richiesta di stabilità e di sicurezza del posto di lavoro (67%), la possibilità di fare carriera (65%), di acquisire competenze (61%), di fruire di buoni redditi (57%) e di svolgere un lavoro coerente con gli studi universitari (54%). I laureati attribuiscono differente rilevanza agli aspetti citati in base al tipo di corso: in particolare i laureati magistrali a ciclo unico danno maggiore importanza alla coerenza con gli studi, alla rispondenza agli interessi culturali e all'utilità sociale del lavoro. Probabilmente questi laureati si attendono un maggiore riconoscimento da parte del sistema economico visto l'ulteriore investimento in istruzione che hanno compiuto.